

GIALLO D'ARTE 2013

ANTOLOGIA DI RACCONTI BREVI DI GENERE GIALLO, THRILLER E NOIR
SELEZIONATI NELL'AMBITO DEL CONCORSO LETTERARIO GIALLO D'ARTE

[ANTEPRIMA]

Gli amministratori di testate e blog che intendono recensire il volume possono richiedere **copia omaggio** dell'edizione integrale in formato pdf non redistribuibile scrivendo a info@giallodarte.it . Nella email si prega di indicare il nome del responsabile e l'indirizzo web del sito dove apparirà la recensione.

WWW.GIALLODARTE.IT

Giallo d'arte 2013

Da un'idea originale di Francesco D'Agostino, realizzata
da www.malgradopoi.it e www.brunoelpis.it

Prefazione di Angelo Favaro

Con la straordinaria partecipazione di Patrizia Rinaldi

www.giallodarte.it

Indice

Prefazione a Giallo d'Arte 2013	7
Patrizia Rinaldi - La pagina gialla	31

Tra classico e avanguardia

No, non è una pipa	35
L'invenzione collettiva	43
La Vergine di Caravaggio.....	55
Tutto, si sa, la morte dissigilla.....	65
Signora con cagnolino.....	75
Mare in tempesta	85

Incubi e paranormal d'arte

Il sonno della ragione.....	97
Bersagli indesiderati	107
L'età dell'oro (A game of patience)	115
L'uomo dipinto sul muro	123
Book crossing.....	133
Il mio brandy preferito.....	141
Extra ventrem	147
I venti viandanti	163

Divertimento in giallo

Foto rubata	173
Dinamismo di una testa di donna	183
Vizi estivi	197
Italian Scotland Yard	207

Strage d'arte

Ritratti in bruno	219
Tableau mourant	227
Il Nottambulo.....	235

Tra sacro e profano

Il quadro rubato.....	245
Nero di seppia.....	249
Un caso normalissimo.....	259
L'inquisitore.....	269

Psycogiallodarte

Noir toscano	277
Il fallimento di Prometeo.....	283
Anche l'arte può morire di morte violenta.....	291

Giallomusica

Sipario.....	301
L'incompiuta	311
Sotto la luna.....	321

La tecnica artistica

Astrattismo mortale.....	333
Il cadavere "ingessato"	349
Lino e sandracca	357
Io sono un'Artista	363

La Redazione di Giallo d'Arte 2013 ringrazia:

Angelo Fàvaro per aver prontamente aderito alla nostra richiesta di scrivere una prefazione, che oggi brilla nelle prime pagine di quest'opera ed è sotto gli occhi di tutti;

Patrizia Rinaldi per aver interpretato così bene il ruolo di "madrina" dell'iniziativa, regalandoci con "La pagina gialla" un gioiello d'intuizione e poesia;

Tullio Aragona per la competenza e la generosità con le quali ha contribuito alla realizzazione dell'antologia;

Ilaria Spes, poetessa e fotografa, per aver dipinto il quadro digitale, naturale e impressionistico, che abbiamo scelto come cover;

gli autori tutti - anche quelli non selezionati - per aver regalato le loro idee, partecipando con entusiasmo al concorso e consentendo la nascita di questa antologia.

Cover da una fotografia di Ilaria Spes
(www.ilariaspes.it)

Layout e impaginazione di Tullio Aragona
(www.tullioaragona.altervista.org)

Prefazione a Giallo d'Arte 2013

Il giallo dell'opera d'arte o l'arte nel giallo

Segreto. Smarrimento. Delitto. Occultamento. Arma. Indagini.

L'opera d'arte condivide con il destino umano una fatale coincidenza: generazione-creazione e scomparsa-morte.

Nel 1493, dopo aver letto, tradotto e riletto la vicenda di due amanti separati e smarriti, affascinato da quell'amore impossibile e invincibile, che anche la sorte si affretta a rendere irrealizzabile, un amore narrato da Ovidio con un pathos avvincente e commovente, Ludovico Ariosto compone una tragedia per i due fanciulli della città di Semiramide: *Piramo e Tisbe*. Sventuratamente l'opera è andata perduta e nonostante le ormai secolari ricerche non ne rimane che il titolo, confuso ai versi del poeta delle *Metamorfosi*: «*vota tamen tetigere deos, tetigere parentes;/ nam color in pomo est, ubi permaturuit, ater,/ quodque rogis superest, una requiescit in urna*».

Così Giuseppe Bainsi, nel 1828, narra, raccogliendo le *Memorie* di Giovanni Pierluigi da Palestrina, un'altra misteriosa vicenda, un vero e proprio giallo irrisolto: «Questa

durante un corso sul montaggio cinematografico tenuto da Diego Cassani, è tutta una questione di ritmo, il ritmo è come una cadenza, una specie di andatura, è come una pulsazione e può divenire un tam tam, essere sincopato, o distendersi in modo fluido, non diversamente da quel che accade nella composizione plastica o pittorica, musicale, così anche nella scrittura narrativa il ritmo indica non solo l'andatura appunto che si vuole imprimere, ma anche e soprattutto il peso (la durata) della successione delle sequenze narrative, descrittive, riflessive. E nella scrittura di un racconto o di un romanzo giallo il ritmo deve essere tensivo, in costante accelerazione, emotivo.

I racconti di *Giallo d'arte* 2013 costituiscono uno *specimen* avvincente di quel nuovo continente che la scrittura giallistica può e potrà ancora continuare a esplorare a lungo: le problematiche che le opere d'arte propongono sono numerose e quando poi si prospettano in relazione alla creazione letteraria dei differenti generi e sottogeneri del giallo divengono infinita materia di scrittura. Non entro in merito alle singole scelte del concorso, ma in ogni sezione è incastonato, a mio avviso, almeno un capolavoro, un racconto che rimane nella mente e accompagna il lettore furiosamente e genera in lui riferimenti, e sollecita traslazioni in ambiti differenti, catalizzando

lungamente la riflessione su elementi non convenzionali. E dunque non è solo una lettura di intrattenimento quella a cui ci si può dedicare, ma anche un'escursione colta nella complessità dell'immaginario contemporaneo.

Come ha più volte e in differenti ambiti ribadito Umberto Eco non c'è più sana libertà di quella che proviene dal darsi delle regole, a volte anche stringenti, nella scrittura, e allora sarebbe bello e ancor più sfidante se nelle prossime edizioni di *Giallo d'arte* (è solo una proposta, o forse ancor meno, e come tale auspico venga accolta) si proponga di scegliere le opere d'arte, da inserire-trattare nella narrazione, in un secolo particolare e determinato: ad esempio il Cinquecento, il Seicento, l'arte antica – greca o romana - o l'arte contemporanea, il primo o il secondo Novecento; si potrebbe altresì pensare anche solo a un'edizione su opere d'arte del XXX secolo, e al giallo d'arte si unirebbe il genere fantascientifico. Questa considerazione soltanto per affermare ancora una volta l'originalità della manifestazione e del volume, le varie implicazioni feconde, l'operazione acutissima degli organizzatori e dei curatori, la novità che potrebbe dar vita perfino a un nuovo sottogenere del giallo: il giallo d'arte appunto. Nella consunzione dei generi e nella ripetizione delle

forme della scrittura, questi racconti di *Giallo d'arte* 2013 portano una ventata di novità e si sottraggono alle leggi della mercificazione omologante, per la quale il pubblico dei lettori è costretto a fruire di un'invariabile produzione sempre uguale a se stessa.

Nelle preziose parole di Patrizia Rinaldi, che aprono il volume, la forza della scelta di una scrittura diversa e che nel flusso della vita disegna la tensione alla via d'uscita dal caos, attraverso la ricerca di un ordine tutto proprio e individuale, perciò speciale, come la sua *pagina gialla*. C'è sempre la possibilità di scegliere un altro foglio sul quale si può esprimere la decisione, dopo la riflessione sulla lama, sulla corda e sulla pistola, è come asserire che c'è sempre una forma di salvezza nella scrittura, grazie alla scrittura, che proviene dalla scrittura. Lezione di vita e insieme di bellezza.

Alcuni casi vengono risolti, grazie ad indagini ben condotte e uomini capaci, altri casi rimangono sospesi in un limbo senza soluzione, mancano le prove ma la volontà induce a non demordere, e poi ci sono quei casi disperati, per i quali ormai non rimane che gettare la spugna, chiudere tutto in una scatola e archiviare.

stati ripristinati. Il caso è chiuso, il delitto si sarebbe potuto evitare, ma fortunatamente i danni non sono stati irreparabili, anche se l'opera d'arte non è più la stessa.

Nel 1972, Pier Pasolo Pasolini comincia a lavorare a un romanzo: scrive, appunta, elabora, traduce, raccoglie documenti fino alla morte, avvenuta nella notte fra l'1 e il 2 novembre 1975. Quando sulla sua scrivania ci si mette al lavoro per capire di cosa si trattasse, emersero 521 pagine scritte, di queste soltanto 492 dattiloscritte, le altre vergate velocemente a mano: una sequenza ininterrotta di appunti, in forma di scalette, di chiose, di note. Nel 1992 Maria Careri e Graziella Chiarcossi sotto la supervisione di Aurelio Roncaglia danno alle stampe *Petrolio*. All'interno del romanzo da farsi o che non comincia e dunque non può finire, così scrive Pasolini misteriosamente in una nota a margine della prima pagina «questo romanzo non comincia», ad un certo punto ci si trova all'appunto 21 dal titolo *Lampi sull'ENI*, ma il testo dell'appunto non c'è. Le tesi dei letterati si sono mescolate a quelle dei magistrati, in questi anni, fino al 2 marzo 2010. Il senatore Marcello Dell'Utri, noto bibliofilo, dichiara di possedere il capitolo scomparso dalle carte di Pasolini: «L'ho letto ma non posso ancora dire nulla – conferma Dell'Utri alla

No, non è una pipa

È lui. La stessa testa minuscola, arruffata di riccioli color carota, più qualche chiazza grigia che prima non c'era. Spalle larghe, gambe corte e sottili. Si gira di profilo. Noto la curva decisa della pancia, anche questa una novità.

Non si è accorto di me. È già da un po' che rimane qui, davanti al quadro di Magritte, a borbottare domande e dubbi in perfetta solitudine.

«Che significato ha questo quadro? E che cosa sarebbe, questa, se non una pipa? A me sembra proprio una pipa. Non c'è nient'altro. Forse qualche illusione ottica...»

Inizia a inclinare il capo, a destra e a sinistra. È arrivato il momento di salutarlo.

«Buongiorno ispettore. Mi riconosce?»

Si volta di scatto. Stupore, soltanto un secondo. Dubbio, qualcosa di più. Poi il sorriso, che rispecchia il mio.

«Ma certo che la riconosco, signorina. Ora sono commissario, sa? Il suo sorriso sghembo è inconfondibile! Come sta?»

Lo conosco anch'io, il mio sorriso un po' storto. Assomiglia un poco a quello di Roy Batty, il replicante di Blade Runner. Il personaggio e il film mi ricordano un poco la mia vita. Quante

volte ho sognato di poter eliminare il mio artefice come aveva fatto lui, schiacciando la testa tra le mani. Ma non era possibile. Non era nemmeno nel mio stile. Ma come lui, alla fine, ho deciso di non uccidere.

«Ceci c'est moi, non ci sono problemi. Posso permettermi di darle un suggerimento, anzi, un indizio?»

«Ma certo, signorina. Sono sicuro che lei è in grado di capire qualsiasi quadro. Io invece non sono un intellettuale. Con il lavoro che faccio, devo restare sempre con i piedi per terra!»

«L'uso dell'intelletto al di sotto delle nuvole non è illegale. Non ancora. Comunque le concedo un indizio terra terra: lei riuscirebbe a fumarla quella pipa?»

Stupore, e ancora stupore. I suoi piccoli occhi azzurri si stanno chiedendo se lo sto prendendo in giro.

«Ma certo che no! Questa è una pipa dipinta!»

«Ci siamo quasi. Questa non è una pipa, è un dipinto. Le parole sono convenzioni e spesso ce ne scordiamo. Il pittore vuole ricordarcelo.»

Questa volta lo stupore precede di poco la grassa risata.

«Che cazzata! Mi scusi l'espressione signorina, ma quando ci vuole, ci vuole!»

Dagli occhi azzurri cola qualche lacrima. Non li ricordavo così azzurri.

Io sono un'Artista

Ho sempre avuto uno spirito creativo, fin da bambina. Mia mamma mi raccontava che rovesciavo la pastina sulla tavola e ci facevo i disegni con le dita. Sono nata artista, che ci posso fare. I miei genitori però non mi hanno mai capita, erano gretti e ignoranti, ecco cos'erano, altrimenti non mi avrebbero mai messa in castigo solo per avere fatto dei murales con le tempere sulle pareti del corridoio, e non mi avrebbero nemmeno punita per avere disegnato sul divano del salotto. Loro non si soffermavano a osservare la bellezza del tratto o la fantasia dei colori, alla vista delle mie opere la mamma cominciava con un urlo, poi si levava la ciabatta e mi rincorreva. Niente, da loro non mi potevo aspettare incoraggiamento e sostegno. Ma io lo sapevo che le mie mani e la mia mente contenevano un talento innato, ed ero fermamente decisa a farmi apprezzare e ammirare come artista. Dunque, la prima cosa da fare era trovare un settore adeguato dove esprimere al meglio il mio talento.

Cominciai con la pittura, come dicevo prima. Ma forse precorrevo i tempi, allora non c'era spazio per i graffitari, l'arte moderna evidentemente non era apprezzata a sufficienza nelle

sue forme di strada. Dovetti smettere di colorare muri e mobili di casa, anche perché ero stanca di assaggiare la ciabatta di mia mamma.

Allora pensai alla scultura. Mi guardai intorno e cominciai a ragionare su cosa potevo plasmare. Creai una catena montuosa con la terra del giardino, ma anche quello non andava bene: quella volta non furono le ciabatte a sbattermi contro, ma gli scarponi di mio padre, che era solito curare personalmente il roseto la domenica mattina. E io che gli avevo mostrato con orgoglio le Alpi, con tanto di baita sulla cima fatta con la casetta per gli uccellini. Mi beccai un mese di punizione: chiusa in camera continuai a escogitare modi per esprimere il mio talento. Forse la terra non era particolarmente adatta, dovevo buttarmi su materiali meno convenzionali. Quando finalmente mi permisero di uscire dal mio isolamento punitivo avevo già deciso in quale forma artistica cimentarmi.

Raccolsi rottami vari in giro per il quartiere, li portai nel mio garage e li cominciai ad assemblare oggetti fantastici. Ero molto orgogliosa delle mie creazioni, anche di grandi dimensioni: a volte arrivavano fino al soffitto. Avevo imparato a usare gli attrezzi di mio padre: pinze, martello, persino il saldatore. Quella sì che era un'attività divertente, che dava pure tante soddisfazioni. La mia esperienza terminò quando un